

Earth Summit



I Paesi in via di sviluppo non accettano la linea del Nord L'India anticipa: «Se passano le posizioni di Bush ci rifiuteremo di firmare il trattato della Conferenza» I produttori di greggio respingono la tassa ecologica

Ora il Sud si ribella e minaccia

L'Iran: «Contro l'energy tax, petrolio più caro»

L'India minaccia di non firmare il trattato finale senza garanzie sui diritti di proprietà per le risorse naturali L'Iran, dopo l'Arabia Saudita, minaccia di aumentare i prezzi del greggio se verrà introdotta l'energy tax Il vertice di Rio si apre all'insegna della divisione tra Nord e Sud L'inganno dei 125 miliardi di dollari e l'ostinazione degli Usa a non farsi sfuggire il controllo sui capitali e trasferimenti di tecnologia

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Summit della verità Ma anche summit del grande scontro tra Nord e Sud Niente di nuovo si potrebbe dire. Le grandi manovre sul prezzo del petrolio all'alba degli anni settanta per esempio, furono provocate dal tentativo dei paesi produttori di riscattarsi dal vincolo finanziario e tecnologico e quindi politico-occidentale. Che poi ci siano riusciti o meno questo è un altro discorso tanto è vero che oggi

rale genetico che rischia di essere distrutto dall'opulenza sprecona e dall'industrialismo inquinatore del nord. Nord ma anche dagli stessi proprietari dei «polmoni verdi». Le foreste tropicali non vengono utilizzate per vendere legname all'occidente (tra i grandi consumatori di legname ci sono i giapponesi che oggi vogliono rifarsi una verginità dimostrandosi alleati dei paesi in via di sviluppo) o distrutte per ottenere p

«alta biodiversità». (Animali piante materiali genetici ecosistemi) vogliono che i profitti davanti dalla ricerca e dall'applicazione industriale siano equamente divisi sia riscossa appieno la proprietà naturale. Se è vero che l'80% delle spese necessarie ogni anno per permettere ai paesi in via di sviluppo di far fronte alle loro necessità (625 miliardi di dollari) ricadrà sulle stesse spalle questo è l'unico modo per non vedersi sottrarre da chi possiede capitali e tecnologie le risorse ad alto valore aggiunto. L'altra rivendicazione riguarda l'Global Environment Facility lo sportello verde della Banca Mondiale costituito nel 1991 con 13 miliardi di dollari la gestione è nelle mani dei paesi industrializzati e sotto

dalle prime battute del vertice lo scontro esplosa. L'India tra i fondatori del Gruppo dei 77 paese tra i più colpiti dalla recessione nell'ex impero sovietico ha deciso di dare subito battaglia. Kamal Nath ministro per l'ambiente e le foreste ha detto che la posizione americana sulla biodiversità è molto spiacevole. «Senza dare alcuna garanzia nel trattato sul clima gli Usa vogliono delle sicure garanzie dai paesi in via di sviluppo sui loro diritti di proprietà intellettuale». Bush infatti giudica «molto lacunoso» il trattato perché non tutela le scoperte delle imprese americane nel campo della biotecnologia.

royalty. Hanno fatto pure una cifra il Nord dovrebbe essere risarcito di 160 miliardi di dollari. Se a questo si aggiunge che i 125 miliardi di dollari che l'Occidente dovrebbe sborsare per il progetto ambiente sono meno di quanto nel 1977 i paesi industrializzati si impegnarono a fornire al Sud allora ci si rende conto dell'inganno a Rio si deciderebbe un intervento di cui si parlò quindici anni fa. Inganno doppio, dal momento che ogni anno l'Ovest paga 55 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo mentre gli interessi sul debito (risucchiati da stati e banche occidentali) risentano gli 80 miliardi di dollari.

Il secondo allarme viene dall'Opec. Abbandonate per un momento le diatribe interne sulla leadership del cartello petrolifero saudita e iraniani si sono scagliati con violenza contro la Cee rea di aver messo

«Noi indigeni del pianeta resisteremo»

«Noi, i popoli indigeni camminiamo verso il futuro sui sentieri dei nostri antenati». Inizia così la dichiarazione del villaggio «Kan-Oka» a conclusione della Conferenza mondiale dei popoli indigeni tenutasi a Rio prima dell'Eco-summit. Incontro storico dove si sono confrontati circa 800 rappresentanti di popoli provenienti da Asia, Africa, Europa, Australia e isole del Pacifico

ANNA BORIONI

RIO DE JANEIRO. A Rio nonostante ci si avvia verso l'inverno fa caldo, ma il primo documento ufficiale prodotto dalla grande assemblea ambientale non è stato elaborato al chiuso di una sala di riunioni refrigerata da un moderno apparato di condizionamento dell'aria. Senza alcun dispendio di energia, né dando luogo a produzione di anidride carbonica, questo primo documento ufficiale è stato discusso nella frescura e penombra assicurata dalla fantastica ingegneria ambientale di una «Oca», un imponente struttura amazzonica in legno e foglie, che fa parte del villaggio costruito ad hoc dagli indios, in una lussureggiante area forestale della periferia di Rio.

«Noi, i popoli indigeni camminiamo verso il futuro sui sentieri dei nostri antenati». Inizia con queste parole la «Dichiarazione del villaggio Kan-Oca» (kan = bianco, oca = casa) resa pubblica sabato 30 maggio a conclusione della Conferenza mondiale dei popoli indigeni su territorio, ambiente e sviluppo tenutasi a Rio, con qualche giorno di anticipo rispetto a quella organizzata dall'Onu. Un incontro storico questo dove per la prima volta si sono confrontati circa 800 rappresentanti di popoli indigeni provenienti dall'Asia, Africa, Europa, Australia e isole del Pacifico.

Durante sei giorni di intenso dibattito, chiuso al pubblico uomini e donne nativi delle foreste tropicali, delle tundre lapponi, delle savane africane, dei ghiacciai alaskiani, delle pianure nord americane, non riconosce la loro comune matrice «nell'unità spirituale con la madre terra» hanno gettato le basi per la costruzione di un'unità politica.

Nella Dichiarazione di Kan-Oca i popoli indigeni rinnovano e rafforzano il impegno mutuo a lottare per i diritti inalienabili ai territori ancestrali, all'autodeterminazione e al mantenimento dell'identità culturale. «Le nostre organizza-

I programmi dedicati all'ecologia Ore 14: parte la maratona Tv

ELEONORA MARTELLI

Dalla Rai alla Fininvest, da Telemontecarlo a Videomusic ed all'Europa Super Channel «sono tante le reti televisive che da oggi si mobilitano sul terreno dell'informazione ecologica». Ma vediamo come si articolano in video gli appuntamenti con l'Eco92.

In prima linea Raiuno, che mette in campo Federico Fazzuoli (noto ai telespettatori per Linea Verde) con otto puntate trasmesse in diretta dalle 14.00 alle 14.05, da oggi a venerdì e il 18 al 12 giugno.

Un appuntamento quotidiano è previsto con le tre edizioni del Tg di Telemontecarlo (alle 13, alle 20 e alle 23.30) che dedica uno spazio speciale sulla Conferenza mentre anche il Telegiornale di Video Music dedica spazio alle notizie da Rio.

Per chi è in possesso dell'antenna parabolica per captare i segnali del satellite Eutelsat interessanti gli appuntamenti sul canale paneuropeo Super Channel che già dal 18 maggio (e fino al 21 giugno) ha predisposto in palinsesto programmi sui problemi ambientali. Alle 16 On the air con la presenza di alcuni esperti che rispondono alle domande dei telespettatori, alle 17.30 Earth report un aggiornamento quotidiano sulla discussione e gli eventi del summit e una volta alla settimana, il giovedì, alle 21 Earth Link Looking to the 21st Century, una serie di episodi prodotti sui temi della conferenza il 21 giugno alle 18 concluderà il programma di un documentario prodotto da Super Channel sulla Conferenza di Rio.

Dall'Asia degradata e sovraffollata richieste per salvare ambiente e territorio La Cina chiede risarcimenti per i poveri «Vogliamo altri 125 miliardi di dollari»

LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina è presente a Rio de Janeiro con una lussuosa delegazione (primo ministro Li Peng compreso) e una richiesta molto circostanziata. I paesi sviluppati, principali responsabili del degrado ambientale mondiale si devono fare carico almeno del 20 per cento dei 600 miliardi di dollari che i paesi in via di sviluppo devono o dovrebbero investire per salvare l'ambiente. I ricchi insomma devono pagare ai poveri 125 miliardi di dollari, appena lo 0,7 per cento del loro prodotto interno lordo. Ma i cinesi non chiedono solo soldi, chiedono anche una maggiore disponibilità da parte dei paesi ricchi a trasferire tecnologia «pulita» a prezzi accessibili non secondo le regole del mercato. I paesi ricchi, ha detto Xu Qeping direttore dell'Agenzia di Stato per l'ambiente non devono fare affari sui nostri disastri. A parte la vocazione della Cina ad essere presente ovunque nel mondo per sottolineare il proprio peso e il proprio ruolo la partecipazione alla conferenza di Rio è il segno di una preoccupazione molto forte.

Quel che più allarma in Cina è l'«effetto serra». Uno studio condotto in comune dall'Accademia cinese delle scienze e dal Dipartimento americano per l'energia ha confermato che l'aumento della temperatura dell'atmosfera accentuerà le difficoltà della agricoltura cinese. Una più alta concentrazione di ossido di carbonio nell'atmosfera può causare una maggiore evaporazione

dell'acqua sulla superficie terrestre e accrescere la siccità e la desertificazione. Il danno, giungendo i pascoli delle zone del nord e del nordovest. Nel sud, dove il clima è umido, si corre il rischio di un aumento della frequenza e della forza dei tifoni, che potranno cominciare a colpire anche le zone limitrofe. In pericolo è anche lo sviluppo economico delle città costiere perché il calore dell'atmosfera potrà alzare il livello del mare. Un evento del genere potrebbe procurare a Tianjin la terza più grande città cinese, danni al 70 per cento della popolazione e all'80 per cento della sua produzione industriale.

Alla difesa dell'ambiente il governo dedica tra lo 0,8 e l'1 per cento del prodotto interno lordo e anche se si tratta di una cifra lontana dall'1-2 per cento di altri paesi in via di sviluppo molti osservatori ritengono che sia da parte di Pechino il segno di una disponibilità a fare qualcosa. Ma finora ha agito più per ridurre gli effetti che per correggere le cause. Come per il resto dell'Asia dove è stato in questi anni un rapidissimo sviluppo economico anche in Cina la fonte principale di inquinamento è la crescita industriale e il suo carattere per certi versi selvaggio. L'urbanizzazione ha distrutto una quantità enorme di alberi e anche se nell'ultimo decennio ne sono stati piantati 100 milioni, la Cina è tuttora collocata al 124 mo posto nella graduatoria mondiale di metri quadrati di foresta per abitanti. I fiumi so-



Contadini cinesi in risaia

no inquinati secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia di Stato per l'ambiente se la discarica delle acque è sotto controllo in generale in larga parte del paese la situazione ambientale è peggiorata. I fiumi Yangtze al nord e Zhujiang al sud sono in buone condizioni, ma per altri importanti fiumi del sud l'inquinamento si è aggravato. È insostenibile il numero proveniente dal sovraffollamento urbano o da mac-

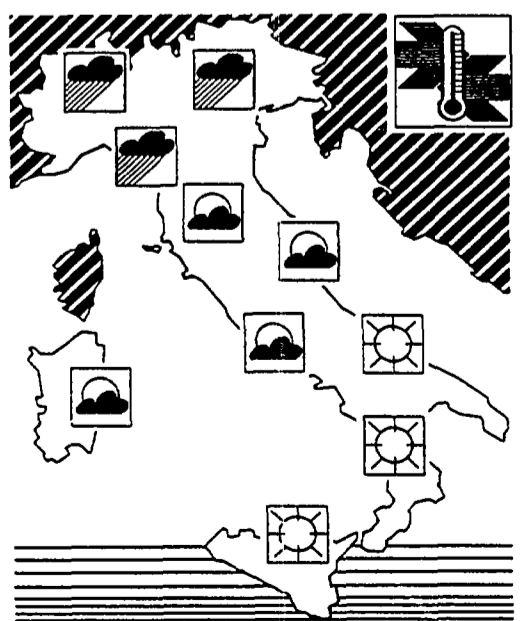
chinan obsoleti. Dieci milioni di operai, dicono le statistiche ufficiali, lavorano in condizioni eccessivamente rumorose. Le industrie sotto accusa sono le tessili, le metallurgiche, le miniere. Il 35 per cento degli operai tessili lavora in un ambiente dove il tasso di rumorosità è largamente più alto di quello stabilito dallo stato. Aumentano di conseguenza le malattie professionali e le difficoltà a fare nuove assunzioni. Negli ul-

mi quattro anni Shanghai ha investito 50 milioni di yuan (un miliardo di lire) per mettere sotto controllo tremila fonti di rumore, dalle biciclette che scampellanavano in continuazione, alle auto con il clacson sempre in azione a venditori ambulanti dalle grida particolarmente acute.

Siamo troppi, questo è il problema, ha detto Deng Nan vice ministro della scienza e della tecnologia, oltre che figlia di Deng Xiaoping. La crescita della popolazione viene infatti ritenuta una delle cause del degrado ambientale perché sottrae spazio alla agricoltura e agli alberi e favorisce l'erosione del suolo, rende più acuti i problemi della urbanizzazione riduce al minimo le risorse necessarie per la difesa dell'ambiente. Dal '49, ha calcolato Deng Nan, abbiamo sottratto alla agricoltura ogni anno circa 460 mila ettari per un totale pari a due o tre paesi di medie dimensioni. Le perdite dovute a un uso irrazionale delle risorse cinesi e legate, direttamente o indirettamente all'inquinamento ecologico sono pari, ha detto il vice ministro, a 100 miliardi di yuan (20 mila miliardi di lire). Comunque nei loro sforzi ambientalisti i cinesi non possono dire di essere del tutto estranei alla produzione dell'«effetto serra».

La loro principale fonte energetica resta il carbone e il World Resources Institute mette la Cina al quarto posto dopo Stati Uniti, ex Unione Sovietica e Brasile, nella responsabilità per la formazione del «greenhouse»

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIUGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA

persiste sulla nostra penisola una circolazione umida e instabile. Una perturbazione proveniente da occidente si avvicina alle nostre regioni cominciando ad interessare il settore nord-occidentale e successivamente la fascia tirrenica. Il contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione mantiene la giornata piuttosto afosa e nelle zone di pianura così come lungo le coste centro-settentrionali provoca la formazione di foschie anche dense.

Table with 3 columns: City, Temperature, Wind direction. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Urbino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagliari.

Table with 3 columns: City, Temperature, Wind direction. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi

08:30 Il presidente che verrà... L'opinione di Augusto Barbera e Carlo Roggioni... 09:10 Crisi economica: sacrifici sì, ma da parte di chi? In studio Silvano Andriani e il dr. Innocenzo Cioppetta dir. gen. Confindustria... 09:30 Tangenti: il Milano che si ribella... 09:45 Riformare la politica va bene. Ma come? Le opinioni di Gianfranco Pasquino e Giuseppe Colturri... 01:10 La terra trema. È utile la conferenza di Rio? Fido diretto in studio con Chicco Testa... 01:10 Ex Jugoslavia, una guerra fratricida. Da Zagabria intervista al prof. Pedrag Matvejevic... 01:30 Le elezioni invisibili - Trieste Intervista all'on. Wilker Bordon... 02:30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino... 05:30 Ambiente la terra trema. Da Rio de Janeiro Giovanna Melandri e un commento del ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo... 06:10 Primavera. Una vittoria Bush e Clinton, Perot. Da New York Massimo Cavallini... 07:10 «Isolare i mafiosi». Le opinioni di Giovanni Palombieri (Cam) Pio Marconi (Cam) e Antonio Gambino (giornalista)... 07:30 Pacifisti a senso unico? Con Miriam Malat Chiriacchio e Giovanni Bianchi... 08:30 Un calcio alla storiatura - la nazionale cantanti afro e italoamericani il nostro inviato Paolo Belli intervista Gianni Morandi Ligabue Riccardo Fogli e molti altri... 09:30 Solid Out. Attualità dal mondo dello spettacolo

L'Unità Tariffe di abbonamento

Italia Annuale Semestrale 7 numeri L. 325.000 L. 165.000 6 numeri L. 290.000 L. 146.000 Estero Annuale Semestrale 7 numeri L. 592.000 L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 255.000 Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 99272007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propriandi delle Sezioni e Federazioni del Pds... Tariffe pubblicitarie A mod. (mm 39x40) Commerciale fendale L. 400.000 Commerciale festivo L. 515.000 Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000 Manchette di testata L. 1.800.000 Redazionali L. 700.000 Finanziari - Legali - Concess - Aste - Appalti Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000 A parola Necrologie L. 4.500 Partecip Lutto L. 7.500 Economici L. 2.200 Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/57531 SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131 Stampa in fac simile Telestampia Romana, Roma - via della Maglia na 285 Nig Milano - via Cino da Pistoia 10 Ses spa Messina - via Tanfina 15/c